Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1
ROC - Registro degli operatori di comunicazione n. 18524 - ISSN 0391-3910

€ 5.00 in libreria

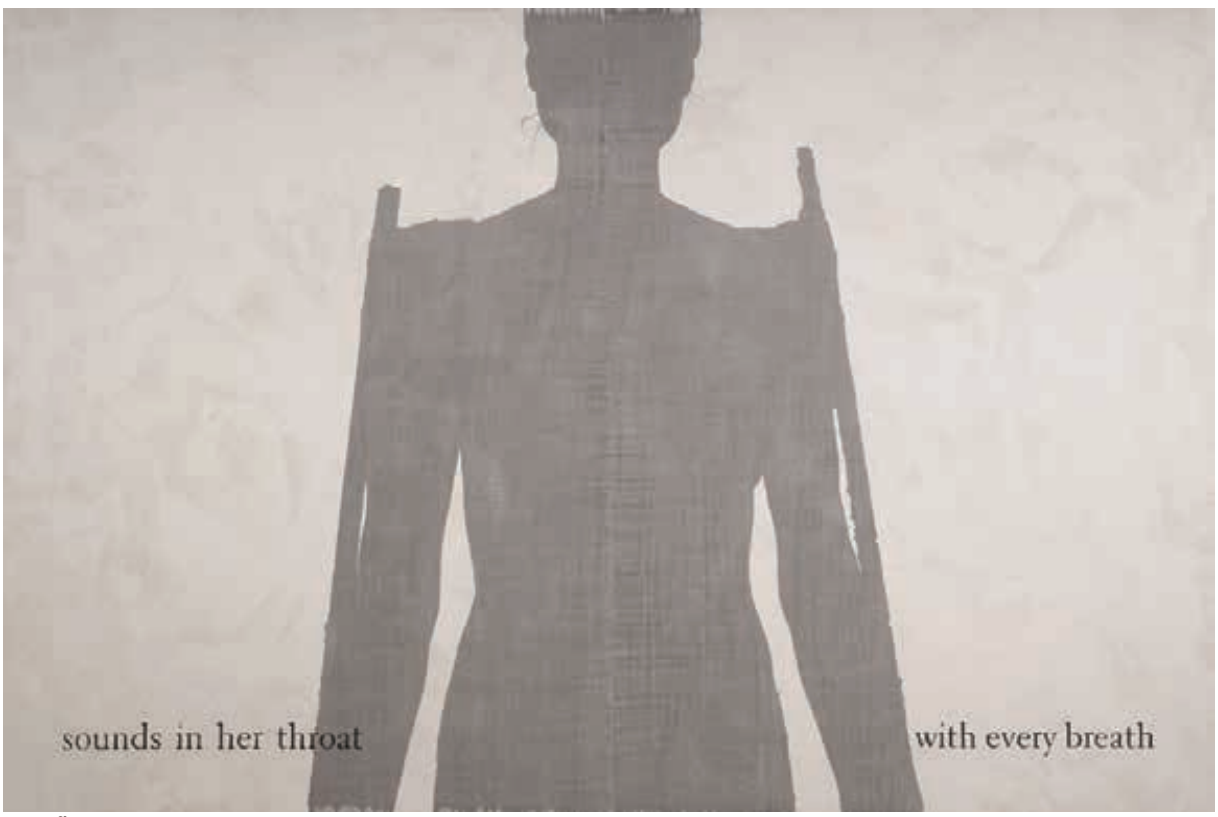
Anno XXXIX

OTT/NOV 2014

250

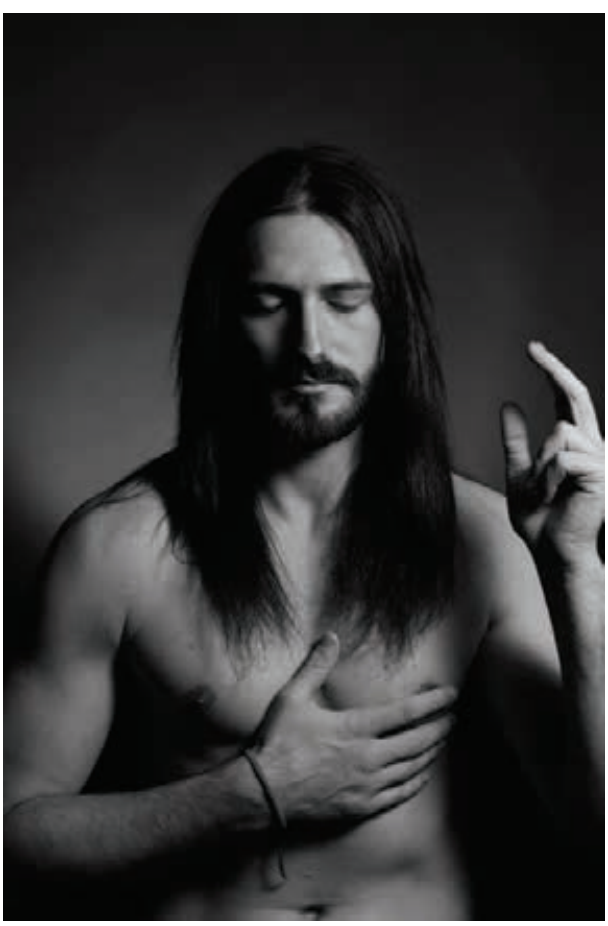
segno

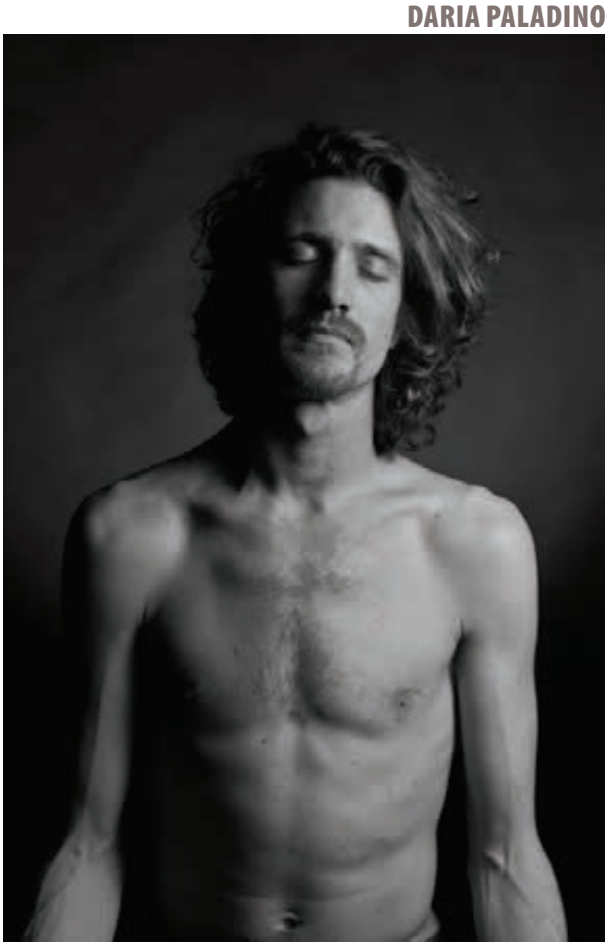
Attualità Internazionali d'Arte Contemporanea



JULIÃO SARMENTO

DARIA PALADINO





A.A.M. Architettura Arte Moderna Extramoenia

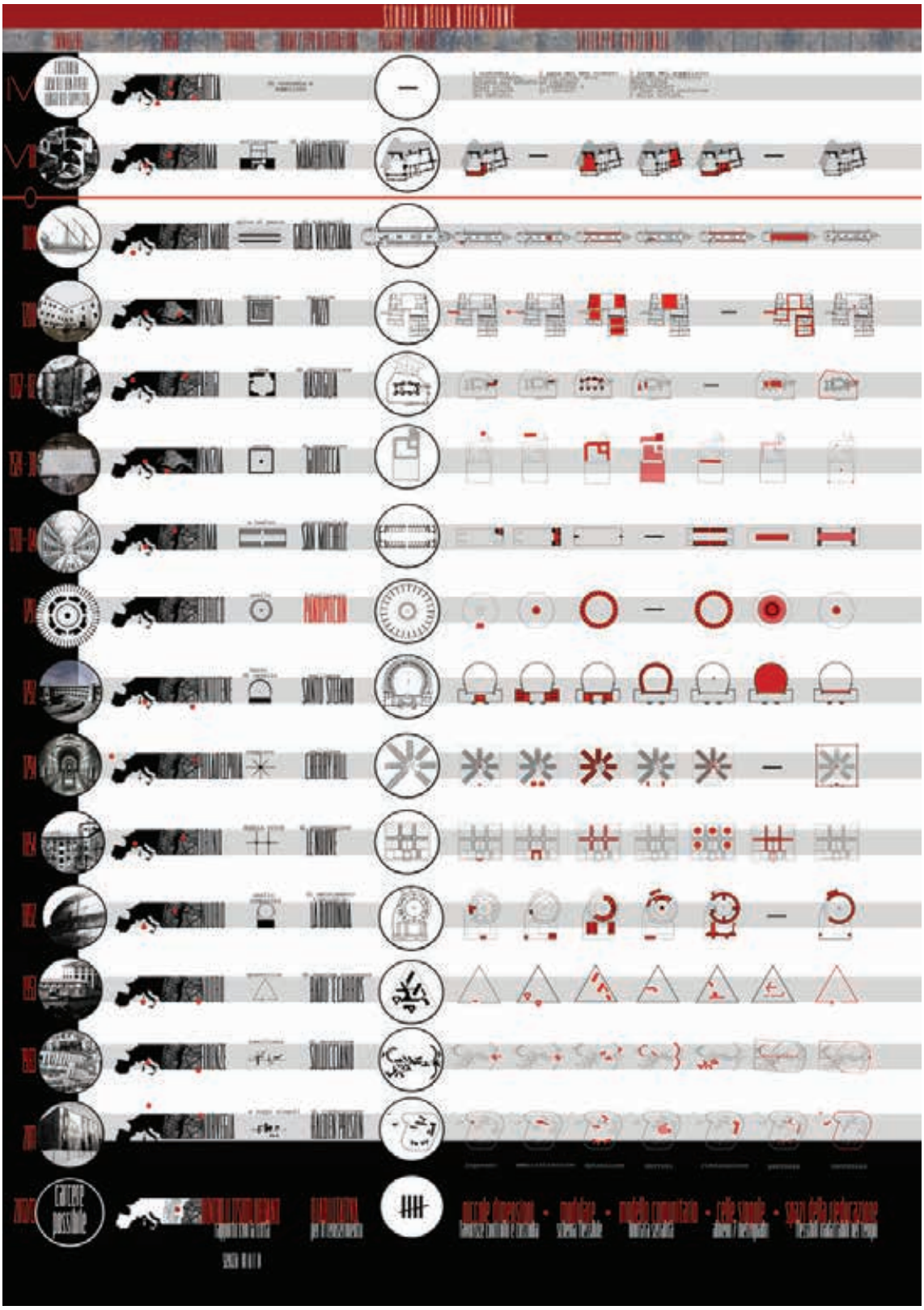
Carceri d'invenzione

storia e storie dell'architettura delle istituzioni totali

di Antonello Leggiero

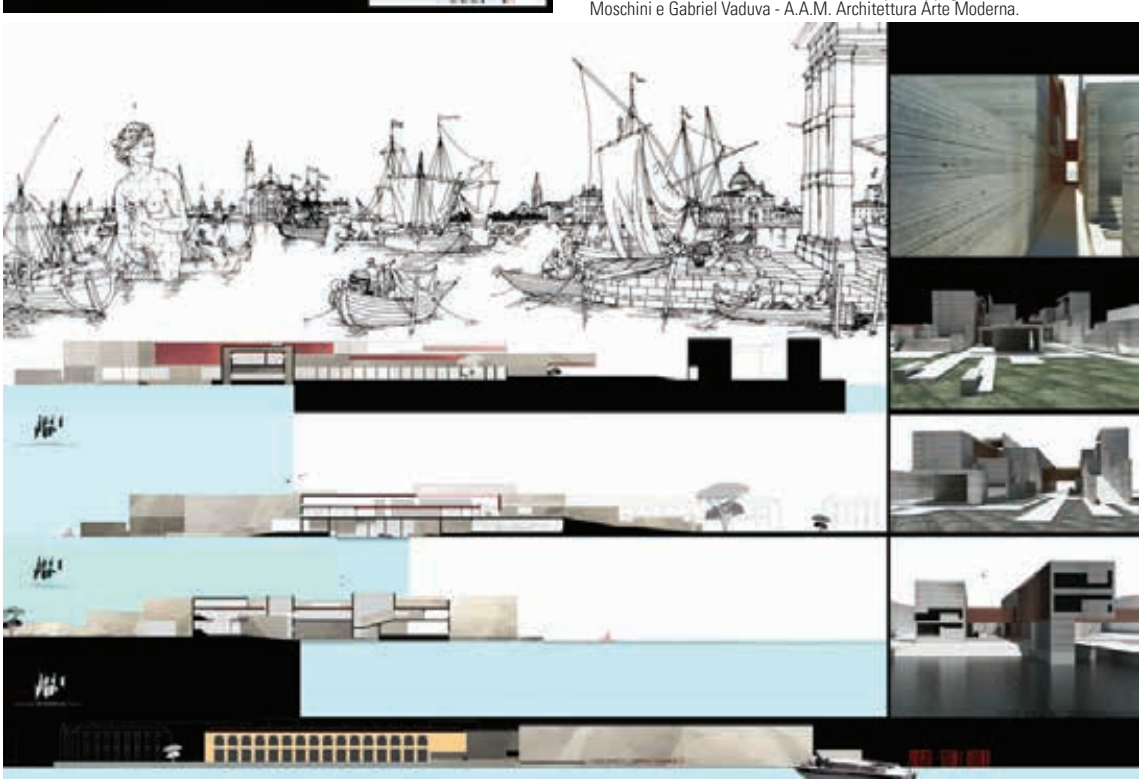
A.A.M. Architettura Arte Moderna avvia un nuovo progetto di ricerca rivolto a indagare il mondo delle istituzioni totali. Questa iniziativa denominata "Carceri d'invenzioni" s'inserisce all'interno del Progetto T.E.S.I. Tesi Europee Sperimentali Interuniversitarie, programma culturale ideato da Francesco Moschini, Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore, con l'obiettivo di riformulare, in ambito accademico, un dialogo critico tra differenti ambiti disciplinari attraverso argomenti di ricerca pluriennali, condivisi e contraddistinti da un valore progettuale, umanistico e scientifico.
Il nuovo ambito di ricerca coordinato da Antonio Labalestra si concentra sugli *spazi del potere*, sottolineando come la memoria e la riscoperta del passato esplicitino il bisogno di ri-concettualizzare la storia, distinguendo l'ideal-tipo "totalitarismo" dalle forme particolari di "spazi assoluti", promuovendo una retrospettiva che, senza imbarazzi e giudizi morali, cerchi di inquadrare culturalmente le forme architettoniche e gli spazi animati dalla *vitalità del negativo*.
Lo studio degli elementi tipologici, in questo caso, termina però il suo processo in un raggelamento che oggettiva i dati considerati fino a rintracciare, proprio nell'assenza della loro qualità individuale cui questi luoghi vengono consegnati, l'aspetto più riconoscibile e poetico del tipo stesso. Uno spazio circondato da un coro di voci che, in un'egemonia mentale di sottile crudeltà, riprendono a parlare la lingua, talvolta unica, ma spesso anche diversa da quella iniziale, così come unico e mentale è lo spazio letterario in

D. Idda, *La storia della detenzione*, 2013



cui ogni pezzo trova un ruolo.
Spazi che si consolidano a partire dal modello positivista ottocentesco con cui si arriva a una definizione sempre più certa, meticolosa e ossessiva dell'organizzazione che questi complessi architettonici devono avere, fornendo ai progettisti indicazioni dettagliate e soprattutto scientificamente indubitabili.
Alla tipologia architettonica viene così attribuito il trionfo della grande utopia e delle promesse progressive delle scienze positiviste, attraverso le quali le istituzioni vengono rimodellate per la "funzione correttiva".
Ancora oggi, le difficoltà progettuali di questi ambiti, nascono rispetto all'organizzazione della vita degli individui in spazi ristretti che può essere riscattata mediante un loro processo di umanizzazione attraverso la ricerca di soluzioni tipologiche e tecnologiche più accoglienti: e ciò sia per gli spazi più intimi, sia per gli spazi comuni all'interno dei quali il soggetto dovrebbe ristabilire il proprio rapporto con la società.
Non è però sufficiente ricostruire un quadro conoscitivo dell'idea architettonica delle istituzioni totali, attraverso percorsi paralleli e sovrapponibili, quali quelli dell'analisi storica, tipologica ed urbanistica, per ottenere una specifica conoscenza e generare un processo progettuale positivo. Si è consapevoli della necessità, invece, di usufruire anche di altre conoscenze che provengono da ambiti di molto differenti, nella convinzione che un problema che riguarda la qualità della vita di un'intera popolazione non sia delegabile al vaglio di un'unica disciplina, ma debba sottoporsi a un approccio olistico.
In questo contesto, sono state condotte una serie di ricerche, laboratori progettuali e tesi di laurea presso il Politecnico di Bari e altri atenei italiani, come la facoltà di Architettura di Alghero e lo IUAV di Venezia, che prendono il via dalle teorie del controllo sociale le quali, con la stessa pervasività con cui hanno riguardato i nuovi spazi della reclusione, sono state estese ad altri tipi di architetture concepiti per altrettante istituzioni totali.
Ogni architettura in cui si impone all'individuo la restrizione in una dimensione spaziale limitata nella quale, attraverso la coercizione forzata in una estensione strettamente definita, si impone la privazione della libertà, può considerarsi un *luogo assoluto*. Questo dato, oltre a consolidarsi come un fallimento del sistema sociale del nostro paese, è anche un elemento fortemente simbolico, quasi un monolite eretto a dissuasione dal compiere e reiterare dei comportamenti tipici. Considerando ad esempio, la fattispecie delle strutture penitenziarie italiane e le sollecitazioni da queste subite negli ultimi cinquant'anni con il fenomeno del sovraffollamento e con il cambiamento nella composizione sociale dei detenuti, bisognerebbe chiedersi in che modo l'architettura possa ancora contribuire a pacificare la durezza del contesto urbano attenuando i conflitti e i rapporti di inclusione-esclusione tra interno ed esterno.

A sinistra, in alto: **D. Idda**, *L'Italia della detenzione*, 2013. A sinistra: **D. Idda**, *Existenz minimum. Unità fondamentale: la cella*, 2013.
Sotto: **D. Idda**, *Progetto per un nuovo carcere femminile della Giudecca a Venezia*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Architettura di Alghero (UNISS). Relatori : Josep Miàs Gifre, Erika Bonacucina, Antonio Labalestra, 2013.
Nella tavola: **Carlo Aymonino**, *Il bacino di San Marco*, Venezia, 1985, tecnica mista su carta da lucido, 62x98 cm. Courtesy e Copyright: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva - A.A.M. Architettura Arte Moderna.

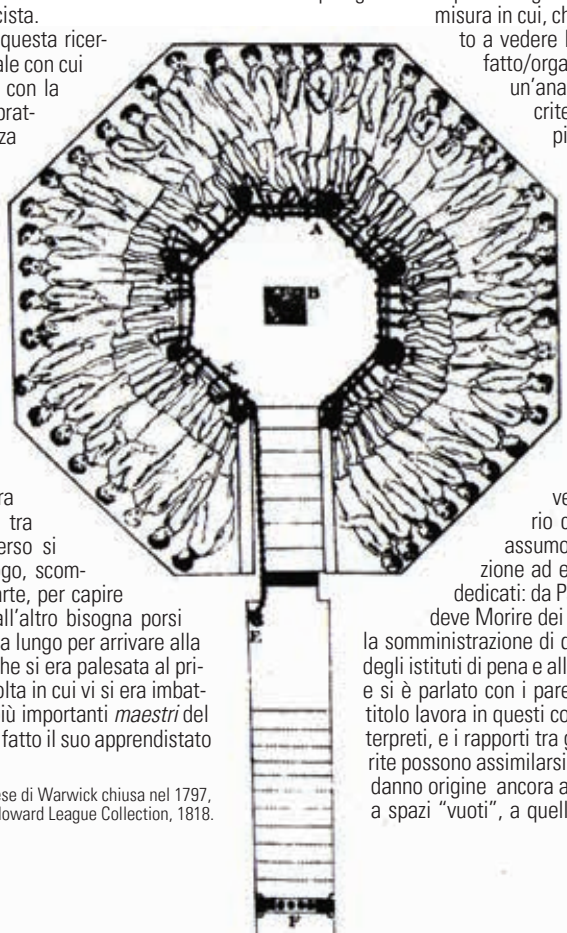


D. Idda e **Antonio Labalestra**, *Un frammento di ontologia*, 2012

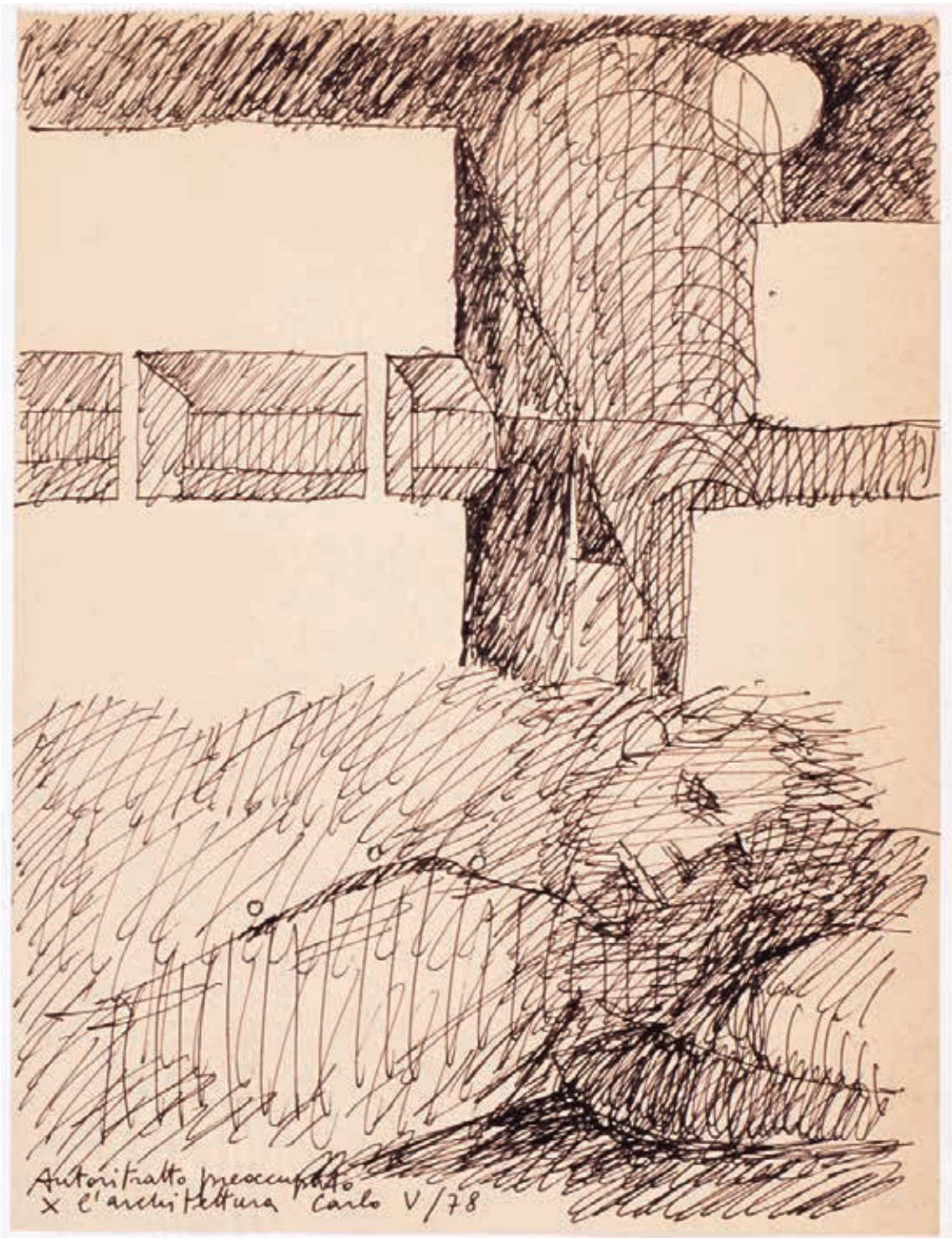
G.B. Piranesi, *Tavola XIII di Carceri d'invenzione*, incisione, Roma

M. Ridolfi, *Progetto per le carceri giudiziarie di Nuoro: Badu 'e Carros*, 1955

Esclusione che è apparsa congeniale al ruolo sociale riservato agli alienati dalla società che, in questo momento, si è ritenuto dovessero essere relegati in luoghi in cui non possano turbare la quiete o arrecare danno alla pubblica decenza. Spazi che spesso sono già stati testimoni silenti di altre segregazioni: "sparita la lebbra – scriverà ad esempio Foucault - cancellato o quasi il lebbroso dalle memorie, resteranno queste strutture. Spesso negli stessi luoghi, due o tre secoli più tardi, si ritroveranno stranamente simili gli stessi meccanismi dell›esclusione. Poveri, vagabondi, corrigendi e - teste pazze - riassumeranno la parte abbandonata del lebbroso".
In questi istituti si afferma, rispetto alla città, la possibilità di definire a priori un luogo rispetto ad una funzione preordinata, si ribadisce la prerogativa di sanzionare una violenza perpetrata infliggendone un'altra: la privazione delle libertà personali. Regole ed effrazione, potere ed eversione vivono in una sorta di incontrovertibilità rispetto al *potere* che le ha predisposte.
Mentre nella città la violenza si afferma e si auto-controlla autonomamente nelle falle dell'esercizio del "potere", nelle carceri le due istanze sono cristallizzate e vivono di margini minimi di intervento, tra il *sorvegliare e punire*. Nella città però, la violenza è proscritta in spazi con caratteristiche ben precise, in quartieri estremi, periferici, monosociali, in cui il "potere" lascia che la sua concentrazione si auto-saturi tollerando l'effrazione fino ai limiti di livelli accettabili per la società e per la comunità stessa. In questi casi il controllo si afferma come forma di potere latente o di potere in crisi.
In questo senso rientrano nell'alveo di questo lavoro anche gli edifici destinati ad ospitare il potere e il controllo come alcuni nati e diffusi durante il ventennio fascista.
L'interrogativo su cui si incentra questa ricerca allora, riguarda il senso generale con cui interagisce la natura "violenta" con la dimensione dello "spazio" e, soprattutto, quale legame di dipendenza si instaura tra queste due entità, senza però cadere nelle sabbie mobili di una disciplina che non sia basata sulla militanza politica ma sull'ambito della ricerca storica, tipologica e architettonica.
Essa si basa dunque sulla convinzione che ogni studio serio, che si pone come obiettivo quello di indagare un organismo spaziale complesso, deve essere svolto in modo da condurre ad una doppia condizione di verifica in maniera bipendolarmente tafuriana: cioè tra *teoria e progetto*. Se per un verso si deve, con il piglio dell'entomologo, scomporre il fenomeno in ogni sua parte, per capire ogni singola forma- funzione, dall'altro bisogna porsi nell'eventualità di poter lavorare a lungo per arrivare alla conclusione più ovvia, la stessa che si era palesata al primo approccio al tema, la prima volta in cui vi si era imbattuti. Non è un caso che uno dei più importanti *maestri* del Novecento – Le Corbusier - abbia fatto il suo apprendistato come orologiaio, formandosi tecnicamente sullo smontaggio di ingranaggi e sul loro riassemblaggio, cosa abbastanza evidente guardando le sue opere.
Essa intende quindi procedere gradatamente, smembrando in tutte le sue singole parti questi istituti, attraverso le opinioni delle figure tecnico-professionali e di chi purtroppo le "abita", ma anche di politici, legislatori e amministratori locali, fino a giungere ad un grado zero della tipologia, quello che non si può fare a meno di eliminare, quello che rimane indispensabile per definire questi stessi spazi.
Appare però quasi lapalissiano che nella pratica, la molteplicità dei fenomeni è sempre piegata alla funzionalità dello studio, dal quale appare fisiologico che quanto se ne desume, non può corrispondere ad una delle sue proiezioni o solo ad alcune di esse. Si hanno in qualche modo tante immagini parziali quante sono le ragioni per cui si analizza un oggetto architettonico, una tipologia o uno spazio. Ognuna sembra essere esaustiva nella misura in cui, chi compie l'analisi non è interessato a vedere le altre proiezioni-implicazioni del fatto/organismo. Dunque solo percorrendo un'analisi basata sulla molteplicità di criteri, si può presentare una visione più completa di un fenomeno, nella fattispecie quello architettonico, in cui bisogna necessariamente mettere in campo tutte le implicazioni nella loro complessità.
È per questo che il metodo di approccio d'indagine è stato condotto in maniera apparentemente *schizofrenica*, da tutte le angolazioni possibili, senza gerarchie preordinate e soprattutto mettendo democraticamente sullo stesso piano tutte le figure coinvolte; cercando in buona sostanza di vedere l'aspetto che nell'immaginario collettivo questi spazi in generale assumono. Si sono presi in considerazione ad esempio una serie di film o filmati dedicati: da Papillon con Paul Neuman a Cesare deve Morire dei fratelli Taviani, si è proceduto con la somministrazione di questionari ai detenuti, ai direttori degli istituti di pena e alle guardie carcerarie, ai magistrati, e si è parlato con i parenti dei detenuti e con chi a vario titolo lavora in questi contesti: solo così, individuati gli interpreti, e i rapporti tra gli stessi, le interpretazioni scaturite possono assimilarsi ad una serie di analisi fattuali che danno origine ancora a qualcosa, a virtualità, a interstizi, a spazi "vuoti", a quello che rimane e che è l'immagine



La 'Fossa' nella prigione inglese di Warwick chiusa nel 1797, Warwick, Howard League Collection, 1818.

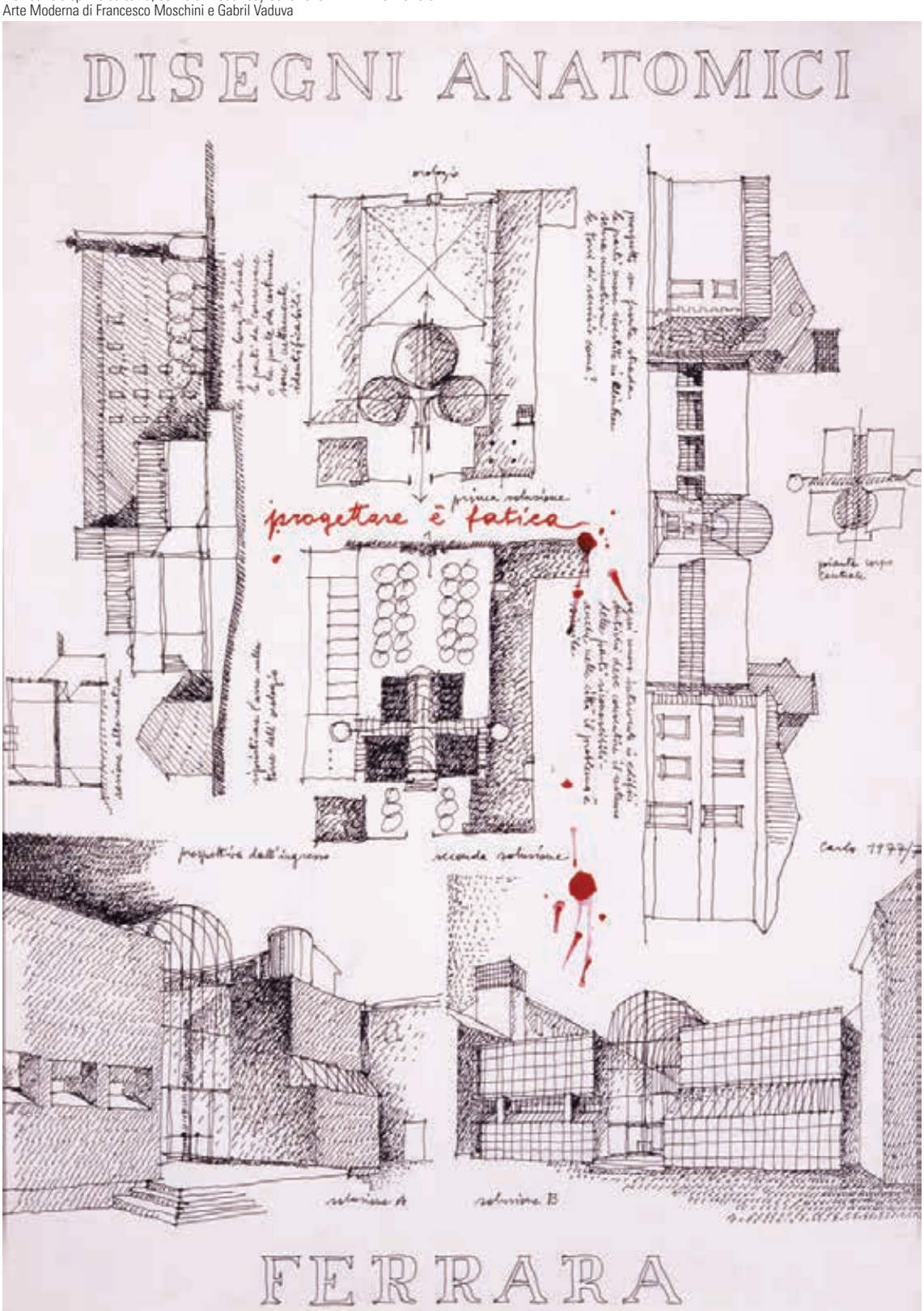


Carlo Aymonino, *Autoritratto preoccupato per l'architettura. Carlo V/'78*, Penna su carta, 32x24 cm. Courtesy Collezione A.A.M. Architettura Arte Moderna di Francesco Moschini e Gabril Vaduva

e l'essenza del luogo, il *genius loci*, la vera natura dello spazio.
Un progetto così orientato, prima di dare risposte alle singole esigenze rivenienti dalle analisi condotte, deve porsi il vincolo di dover considerare *non solo in termini quantitativi* gli spazi destinati ai fruitori della struttura, nella misura in cui ciò che si vuole valutare coincide con quello che rimane al netto di tutte le proiezioni e interpretazioni fatte a freddo, con parametri meramente tecnici, che è purtroppo quello che invece, finora, è stato fatto dai nostri legislatori, dando vita solo a dei luoghi-levitani che si contorcono su se stessi generando inasprimenti incivili delle pene.
Dopo aver attraversato l'opprimente labirinto di perdizione cresciuto all'ombra della architettura di queste istituzioni, dopo aver attraversato l'analisi storiografica e morfologica dell'architettura del potere nel nostro Paese negli ultimi due secoli, l'obiettivo è quello di rispondere alla «ricchezza senza dignità» accumulata dal panorama di segni dell'architettura, fino a dimostrare che è pronta a rovesciarsi nella rovinosa recessione del XXI secolo.
Le opzioni da percorrere sono a questo punto distinte tra quella di continuare a manipolare e riassemblare le proiezioni che gli altri hanno del concetto spaziale legato a queste architetture, e quella di rivendicare la *perdita dello spazio ordinato*, fino all'estremo limite della sua crisi, dell'annullamento del "principio di identità" dello spazio architettonico che, attraverso il confronto piranesiano delle singole parti, definisce esso stesso un frammento possibile di un intero di là da venire. Per questa ragione si vorrebbe guardare all'architettura come al pretesto per pensare nuovi archetipi che possano essere validi sia per lo spazio al di qua sia per quello al di là delle mura di cinta delle istituzioni, che ci consentano di pensare ad un più vasto intervento che annoveri la vitalità del negativo di questi spazi del controllo in una nuova formulazione positiva e "provocatoria" che coinvolga tutta la città in ogni sua parte, ponendo in atto una riflessione metadisciplinare sul tema degli *spazi* che, a partire dalla *città del potere*, possa giungere ai quartieri limitrofi, fino a coinvolgere l'intera città, attraverso microsistemi che si collegano e relazionano osmoticamente. Microcosmi fatti per pezzi e per parti, in cui come in condomini di Ballard "*quella della violenza è soltanto una fase verso una nuova normalità*" e dove dunque il compito di *sorvegliare e punire* alla maniera di Michel Foucault è demandato alla sola architettura, in cui lo spazio è neutro, privo di caratterizzazione, ma in movimento, in evoluzione, in un continuo ciclo di trasformazione.
In questo senso "il potere", diventa solo una fase pertinente e fisiologica del processo di auto-regolamentazione, di appropriazione e di definizione, di caratterizzazione, di adattamento di uno

spazio neutro alle pratiche non istituzionalmente normate, non più doloroso e pericoloso, ma frutto della contaminazione con la società che ne farà uso.
Così, la vocazione enciclopedica dell'iniziativa "Carceri d'invenzione" è in continuità con una tradizione culturale in grado di organizzare il Sapere in forme tassonomiche. Il Progetto T.E.S.I. è in linea con le attività promosse da Francesco Moschini, che da quasi quarant'anni con A.A.M. Architettura Arte Moderna, oggi divenuto F.F.M.A.A.M. Fondo Francesco Moschini Architettura Arte Moderna (www.ffmaam.it), attraverso precisi programmi critici, evidenzia le "pluralità" formando parallelismi e intrecci disciplinari, allo scopo di sollecitare "sguardi incrociati", contaminazioni e attraversamenti *del* e *nel* contemporaneo. A questa visione appartengono i numerosi temi di ricerca avviati da F.F.M.A.A.M. e che restano per loro stessa definizione *in fieri*; essi sono dedicati al mondo delle Biblioteche, del Cinema, degli Archivi, dei Musei, dei Teatri, delle Scuole, dello Sport, delle Caserme. Nell'intenzione di istituire e definire più ampi spazi di ricerca, Francesco Moschini ha dunque strutturato le sue attività secondo un'ottica "Permanente" e "Continuativa", non limitata a un preciso momento, ma estesa nel tempo. In continuità con questa vocazione tesa all'esaltazione del processo e all'autorialità dell'opera, si definiscono i "Progetti interminabili", iniziative pluriennali dove si riconosce il desiderio di costituire un corpus organico di lavori eseguiti in tempi e in luoghi differenti ma legati da un medesimo tema, permettendo così una storicizzazione essenziale per guardare criticamente opere e autori. In questo filone di ricerca s'inseriscono numerose attività *in fieri*: "Progetti d'Opera", "Duetti", "Laboratori di Progettazione", "Duetti/Duelli. Partite a scacchi sul disegno", "Codice Atlantico di Leonardo da Vinci". ■

Carlo Aymonino, *Disegni anatomici....Ferrara". firma a lato dx "Carlo 1977/79*
Inchiostro a spirito su carta, 69x49 cm. Courtesy Collezione A.A.M. Architettura Arte Moderna di Francesco Moschini e Gabril Vaduva



#250 sommario ottobre/novembre 2014

JULIÃO SARMENTO

DARIA PALADINO

in copertina

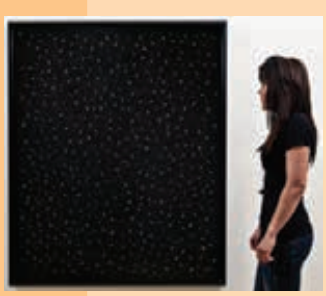
Julião Sarmento
Inadequate Readings (with every breath)
2003
Acetato polivinilico, pigmento, gesso acrilico e acrilico su tela in cotone grezzo
270 x 404 cm
Courtesy Galleria Giorgio Persano

Daria Paladino
courtesy Galleria Toselli, Milano

Hermann Nitsch [30]

Anni Sessanta a Roma [40]

Jorge Macchi [46]



Shilpa Gupta [48]

Mark Kostabi [62]

4/27 News gallerie e istituzioni

Italia ed estero a cura di Lisa D'Emidio e Paolo Spadano
Venezia, Biennale Architettura. Commenti a caldo
di Francesco Moschini, Franz Prati, Nicola Di Battista, Attilio Pizzigoni
ArteCinema (Raffaella Barbato); ***Museo Ettore Fico*** (Gabriella Serusi);
L'arte ai confini del mondo (intervista a Luca Tomio)

24/74 Attività espositive / recensioni

news e tematiche espositive su **www.rivistasegno.eu**

Juliao Samento (Lucia Spadano pag.28/29)
Hermann Nitsch (Eloisa Saldari pag 30/31)
Todi Festival (Paolo Aita pag. 32/35)
Pistoletto a Home Festival (pag.36), **Dennis Hopper** (Ilaria Piccioni pag.37)
Il nuovo volto di Capri (Donatella Bernabò Silorata pag. 38/39)
Anni Sessanta a Roma (Maria Letizia Paiato pag. 40/43)
Carrino - Sassolino (Simona Olivieri pag. 44/45)
Jorge Macchi, Shilpa Gupta (Rita Olivieri pag. 46/49)
Se dico Aria (Lisa D'emidio pag.50/51)
Paul Jenkins (a cura di L.Spadano) pag, 52/53)
Rita McBride / Lello Lopez (Stefano Taccone pag.54/55)
Grazia Varisco / Arte e Poesia a Morterone (a cura di Lucia Spadano pag.56/57)
Luigi Mainolfi (Maria Vinella pag.58)
Eva Caridi / Bogumil Ksiazek (Antonella Marino pag.59)
Lo spettatore emancipato (pag.60)
Giacomo Cossio (Matteo Bianchi pag.61)
Visione territoriale (Giuliana Benassi pag.62/63)
Accesa, Arte Illuminata (Maria Letizia Paiato pag.64/65)
Luigi Presicce (Maria Vinella pag. 66)
Domenico Borrelli (a cura di Lucia Spdano pag. 67)
Premio Michetti / Premio Vasto (Giuliana Benassi pag.68-69)
Dentro e fuori la pelle (Stefano Taccone pag.68)
Premio Pascali (Maria Vinella pag.69)
M.Galliani/A.Gilbert (pag.70), **G.Alfano / That's it** (Dario Ciferri pag.70)
Alberto e Pasquale Di Fabio (Maria Letizia Paiato pag. 71
Vito Bucciarelli (Lucia Spadano pag.72)
Il Tempo qui. Gli Abruzzi di Paul Scheuermeier
e Gerhard Rohlfs fotografi 1923-1930 (a cura di Lucia Spadano pag.72/73

75/86 Documentazione

Luoghi della storia e della contemporaneità
Carceri d'invenzione (Antonello Leggiero pag. 75/79)
Cantieri didattici all'Accademia San Luca (Fabrizio Ronconi pag.80/81)
Giuseppe Penone (pag.74), **Paolo Scirpa** (pag.82)
Vigne Museum (Adriana Polveroni pag. 83)
Rita Vitali Rosati (pag.85)

segno
periodico internazionale di arte contemporanea
Direzione e redazione
Corso Manthonè, 57
65127 Pescara
Telefono 085/61712
Fax 085/9430467
www.rivistasegno.eu
redazione@rivistasegno.eu

Direttore responsabile LUCIA SPADANO (Pescara)
Condirettore e consulente scientifico PAOLO BALMAS (Roma)
Direzione editoriale UMBERTO SALA

Soci Collaboratori e Corrispondenti:
Paolo Aita, Raffaella Barbato, Giuliana Benassi, Simona Caramia, Lia De Venere, Anna Saba Didonato, Marilena Di Tursi, Antonella Marino, Luciano Marucci, Francesca Nicoli, Cristina Olivieri, Rita Olivieri, Simona Olivieri, Maria Letizia Paiato, Ilaria Piccioni, Gabriele Perretta, Gabriella Serusi, Stefano Taccone, Antonello Tolve, Piero Tomassoni, Paola Ugolini, Stefano Verri, Maria Vinella.

ABBONAMENTI ORDINARI
€ 25 (Italia)
€ 40 (in Europa CEE)
€ 50 (USA & Others)

ABBONAMENTO SPECIALE PER SOSTENITORI E SOCI
da € 300 a € 500
L'importo può essere versato sul
c/c postale n. 15521651
Rivista Segno - Pescara

Distribuzione e diffusione Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Pescara - ROC - Registro degli operatori di comunicazione n. 18524
Edito dalla Associazione Culturale Segno e da Sala editori s.a.s. associati per gli esecutivi e layout di stampa Registrazione Tribunale di Pescara nº 5 Registro Stampa 1977-1996.
Traduzioni Lisa D'Emidio. **Art director** Roberto Sala **Coordinamento tecnico grafico** Massimo Sala - Tel. 085.61438 - grafica@rivistasegno.eu. **Redazione web** news@rivistasegno.eu
Impianti grafici e stampa Publish. Ai sensi della legge N.675 del 31/12/1996 informiamo che i dati del nostro indirizzario vengono utilizzati per l'invio del periodico come iniziativa culturale di promozione no profit.